

DC. 68/6

CONTROLLO

N. 187:

1699

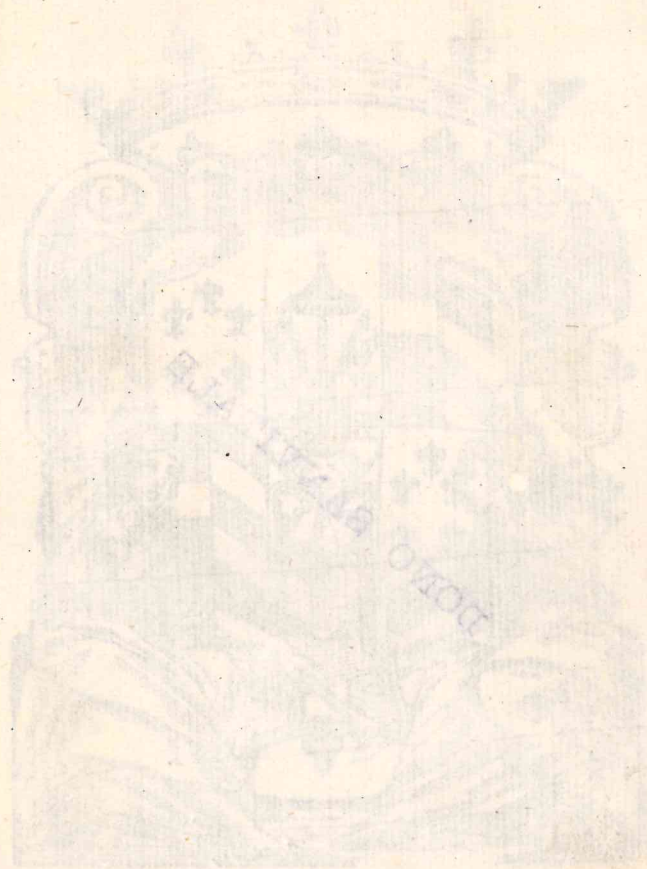
2890

CONTROLLO

CONTROLLO

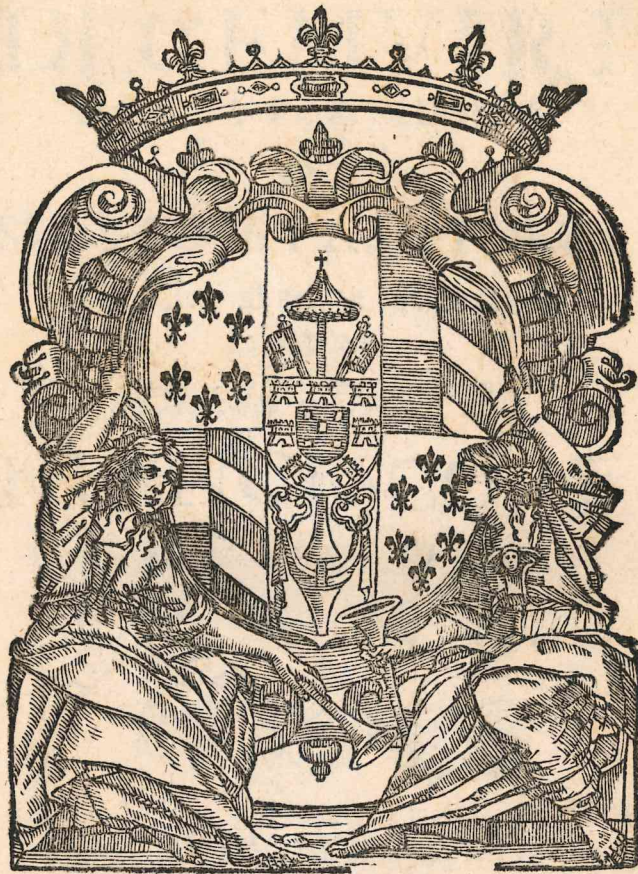
1574655  
PAR1231552

49691





DONO SANVITALE







# LA CADUTA DE' DECEMVIRI

DRAMA PER MUSICA

D I

SILVIO STAMPIGLIA

TRA GLI ARCADI PALEMONE  
LIGURIO

*Dedicato all' A. S. di*

FRANCESCO I.

DUCA DI

P A R M A.



IN PARMA M. DC. IC.

Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti  
STAMPATORI DUCALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

dc. 68/6



# SER.<sup>MA</sup> ALTEZZA.<sup>S</sup>



A Tirannia, perchè violenta ne' suoi eccessi, nasce appena, che muore freneticando ne' suoi deliri. Tale fu appunto l' insolente Potenza de' Decemviri, la quale in tutti i suoi sforzi non potè sopravvivere al breve spazio di soli due anni. Non così la felice monarchia di V. A., che misurata da' secoli nel tranquillo Governo de' gloriosissimi suoi Progenitori, si può giustamente promettere nel



merito sovrano di V. A. una perpetua durezza. A questo fine mirando forse l' A. V. v'è temprando l' inappuntabile giustizia, con cui regge i suoi Popoli, coll' erudito piacere di Teatrali divertimenti, ove comparando con tutto splendore, nella depressione del vizio, l' avanzamento della più eroica virtù, possino ancora gli sguardi più deboli, come in uno specchio, senza offendersene, sostenerne la luce, e chiaramente scoprire quell' alta felicità, che con particolar privilegio vengono interrottamente a godere li fortunati Sudditi di V. A. trà quali io profondissimamente inchinato mi protesto.

Di V. A. S.

*Umiliss. Obb. Servo, e Suddito Fedeliss.*

GIO: TAMAGNI.

AR.

## ARGOMENTO.

**A** Appio Claudio Decemviro s' inuaghò ardentemente di Virginia fanciulla di non illustri natali, figlia però di Lucio Virginio, che aveva onorato grado nell' esercito de' Romani, e che stava sopra il Monte Algido, non lontano da Roma, à fronte degl' Equi, e de' Volsci, dal quale era stata promessa in Isposa ad Icilio. Procurò Appio con doni, e con lusinghe indurre Virginia à corrispondere à suoi poco onesti Amori; mà in vano. Onde commise à Marco Claudio suo Cliente, che in questo Drama vien chiamato Flacco, che affermasse esser Virginia sua Serva, e con questo pretesto se ne impadronisse. Esequì il Ministro i comandi del Decemviro, e non essendole riuscito, per le strida della Nutrice, l' usurparsela con violenza, ricorse alla forza della Ragione, portandosi con

A 4

Vir.



*Virginia al Tribunale d' Appio ; dove esposse la falsa accusa dal medesimo dettatagli, e n' ebbe favorevole la sentenza. Icilio rimproverando l' ingiustizia d' Appio, oprò, che fosse differita l' esecuzione di tal decreto sino alla venuta d' Lucio Virginio, che fù sollecitamente mandato à chiamare. Venne Lucio per difendere la libertà, e l' onore della Figlia, mà in vano, ritornando Appio à dichiararla Serva di Marco Claudio; ed egli vedendo di non poterla in altro modo sottrarre all' ingiuria, che colla morte, di propria mano l' uccise. Si mosse il Popolo contro d' Appio, scorgendo dalla sua empietà necessitato un Padre, per mantenere l' onore, e la libertà della Figlia, ad ucciderla. Si mossero i Littori contro Lucio, ed Icilio; mà restando il popolo vincitore, Appio furtivamente fuggì, e poi disperatamente si diede la morte. Da questa rivoluzione ebbe l' origine il magistrato*

*to de' Tribuni militari, essendo eletto per primo d' essi Lucio Virginio, e restando degradati i Decemviri, risorsero i Tribuni della Plebe, uno de' quali fù Icilio Marco Claudio già condannato à Morte, per pietà di Lucio Virginio fù mandato in esiglio à Tivoli. Questo fatto diffusamente si trova scritto da Tito Livio nel 3. libro della prima deca. Come poi sia stato favoleggiato, lo puoi vedere da te medesimo*





**S** Appi cortese Lettore, che le vo-  
ci Fato, Nume, Santo, ed altre  
simili devono ascriversi à scherzo del-  
la Poesia, non mai à vero sentimen-  
to del Poeta, che scrisse, e si pro-  
fessa Catolico.

### IMPRIMATUR

*Aloysius dalla Rosa Vicarius Generalis  
Parmae.*

### IMPRIMATUR.

*Fr. Thomas Antonius Manganonus Pro-  
vicarius Sancti Officii Parmae.*

### VIDIT.

*P. Aloysius M. dalla Rosa Praeses Ca-  
merae.*

Mu-

## MUTAZIONI DI SCENE

Anfiteatro apparato per li giuochi Consuali.

Giardino di Fiori con fontane, e Palazzo  
nel mezzo, circondato da un Boschetto di  
Platani.

Cortile con Loggie.

Galleria del Palazzo d' Appio.

Campo Marzio, in cui si vedono squadrona-  
te le schiere del Popolo Romano.

Sala con Tribunale d' Appio, e veduta di al-  
tre Sale, e Appartamenti corrispondenti.

Camera con letto chiuso, nel quale giace  
Virginia.

Palazzo d' Appio contiguo da una parte al-  
la Piazza, e dall' altra ad una strada re-  
mota, che conduce fuori della Città.

Gran Sala intitolata della Notte, soffittata  
di costellazioni celesti, con facciata piena  
di figure illuminate; in piè della quale s'ap-  
re un grand' Atrio, che conduce in una  
Piazza, parimente illuminata con mac-  
chine, e fuochi di gioja.

A 6

Per-



## PERSONAGGI.

Appio Claudio Decemviro.

*Sig. Niccolò Grimaldi, Virtuoso della real Capella di Napoli.*

Claudia forella d' Appio Claudio.

*Sig. Vittoria Tarquinj, detta la Bombace, Virtuosa del Serenissimo Principe di Toscana.*

Valeria Dama Romana.

*Sig. Diamante Scarabelli, Virtuosa di S. A. S. di Mantova.*

Lucio Virginio Guerriero Romano.

*Sig. Antonio Francesco Carli di S. M. C.*

Virginia Figlia di Lucio Virginio.

*Sig. Francesca Venini.*

Icilio Cittadino Romano.

*Sig. Steffano Romani, detto Pignattino, Virtuoso di S. A. R. di Savoia.*

Servilia confidente di Virginia.

*Sig. Livia Nanini, detta la Pollacchina, Virtuosa del Serenissimo di Mantova.*

Flacco domestico d' Appio.

*Sig. Pietro Paolo Benigni, Virtuoso di S. A. S. di Parma.*

AT.


## A T T O

## PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Anfiteatro apparato per li giuochi Consuali  
con ringhiere all' intorno, sopra le quali  
assieme con moltitudine grande di  
Popolo vanno à porfi

*Claudia, Valeria, Virginia, Icilio, e Servilia.  
Indi viene con nobilissimo Corteggio  
Appio, e Flacco.*

Ap.  Ado di bella in bella  
Fissando il guardo mio;  
Perche desio... mà che sembi-  
(anza è quella?  
(Appio si ferma à guardare at-  
tentamente Virginia)

Flac. Appio! t' arrise il Fato.

Al solenne apparato

Fatto da te per mover le vezzose

Femmine curiose,

Vene sono concorse e mille, e mille;

Con aperte pupille

A far pago il tuo genio or fia, che vegli.

Osserva ben chi più ti piace, e scegli.

A 7

Ap.

49691



Ap. Flacco!

Flac. Sig. favella.

Da me che chiedi? (quella?)

Ap. Ahi! che sembianza è

(Segue à mirar Virginia.)

Val. (Come attète in Virginia ei tien le ciglia?)

Icil. (Moro di gelosia)

Ap. Dimmi. Sai tù chi sia?

Flac. Di Lucio è Figlia.

Ser. Chi sà di qual pensiero

Sia questo Cavagliere? Oh Dio! stà in tuono

(piano à Virginia)

Virg. Servilia non temer d' Iclio io sono

(piano à Servilia)

Cla. Appio? grave si rende

Al popolo, ed à me la tua dimora.

Che più s'attende?

Val. (E la vagheggia ancora?)

Non aurei pene al core,

Se fosse al par d' Amore

Cieca la gelosia.

Ap. Claudia mi scusa; il tuo German se tarda  
Gran beltà lo rattiene.

Icil. (E pur la guarda.)

(Appio vada sedere sù la ringhiera à  
canto à Claudia.)

Se

Icil.

Se amar potesse un petto,  
Senza provar sospetto,  
Che gioja mai faria?

Val.

Non avrei pene al core,  
Se fosse al par d' Amore  
Cieca la Gelosia.

Cla. Vidi già, che Virginia

E' la vagha Donzella,

Che ti rapisce

Ap. (Ahi! che sembianza è quella?)

Sai, che di Lucio è Prole?

Cla. Ben conosco il guerriero (egli è il mio Sole.)

Ap. (Mà che forme leggiadre?)

Cla. (Appio adora la Figlia, e Claudia il Padre.)

Ap. De' Consuali Giochi

S' incomincino omai l'opre festive.

Con memorie giulive

A celebrar sull' Emole Palestre

Vengasi il dì del gran Nettuno Equestre.

(Si formano i giuochi Consuali accompagnati da  
allegriissimo suono di varj Instrumanti, che ven-  
gono nel più bello interrotti da Lucio, che so-  
vraggiunge.)

A 8

SCE.



## S C E N A II.

*Lucio, e detti.*

*Luc.* **O** Là fermate. Ad Appio  
Per non lieve cagion parlar degg'io.  
(*Si fermano i giuochi.*)

*Vir.* Il Padre?*Cla.* (L'Idol mio!)

*Luc.* Signore i giochi oblia.  
L'Alto Duce m'invia,  
Che fu l'Algido à noi vicino Monte  
E stà de' Volsci, è stà degli Equi à fronte.  
*App.* Che brama?

*Luc.* E ver! più forti

Delle Truppe nemiche  
Son del Tebro le schiere;  
Mà l'ostili Bandiere  
Vengon spiegate in maggior copia al vento.  
Non lontano è il cimento;  
E forse andremo senza Lavri al crine.  
Dalle spade Latine  
Mai non saran vibrati i colpi in vano;  
Ch'ogni Guerrier Romano  
Di generoso nome aspira à i vanti,  
Mà in dar la morte a' tanti  
Lasso al fine se cede, al fin se more,  
Colpa farà del braccio, e non del core.

*App.* Dunque? ...*Luc.* Falangi armate

In

In soccorso ti chiede;  
Tu pronto à un tratto al suo voler ti mostra;  
E non temer, che la vittoria è nostra.  
*App.* Si radunin le squadre,  
E de' Timpani il suono  
D'ogni intorno rimbombe  
Misto di Trombe à i bellicosi Carmi,  
E chiami Roma alla battaglia, all'armi.

(*Suonano Trombe, e Tamburri. Appio scende  
dalla Ringhiera, parte la moltitudine concor-  
sa alla Festa, e partono tutti gli altri Perso-  
naggi, restando Appio, Lucio. Valeria si ritira  
da una parte osservando Appio.*)

## S C E N A III.

*Appio, e Lucio.*

*App.* **L**ucio! vanne, ed assisti  
A raccoglièr le Genti.  
Quante imprese più tenti  
Della Patria à favor, più gloria acquisti.

*Luc.* Forte l'alma, e lieto il volto  
Movo il piede, armo la mano.  
Far grand'opre, e soffrir molto  
Hà per uso un cor Romano.  
Forte, &c.

SCE.



A T T O  
S C E N A I V.

*Appio.*

**V**irginia; e dove sei? mà che ragiono?  
Appio forse non sono?  
Và il Lazio tutto, e và la Patria in guerra;  
E incauta vola, ed erra  
L'Anima intorno à una Donzella umile?  
Virginia, e dove sei? Anima vile!  
Da quell' Amor, che oppressa  
Ti ritiene, così scuotiti omai.  
Neghittosa! e che fai? torna in te stessa;  
E à preparar le schiere or volgi il piè!

Mà il mio ben che fa? dov'è?  
Dove, oh Dio, Virginia andò?  
Ah! che il nudo Infante Arciero  
A sue voglie  
Or la toglie,  
Or la rende al mio pensiero;  
Onde in tutti i desir miei  
Sol che Lei bramar non sò.  
Ma il mio ben, &c.

(*Si ferma Appio, come fuori di sè, guardando in quella parte, dove stava Virginia.*)

SCE

S C E N A V.

*Appio, e Valeria.*

**Val.** Signor! mediti forse,  
**S**onde tu sia caro à Virginia, i modi?  
O rimembrar tu godi  
Cheto così degli occhi suoi le faci,  
Il suo labro, il suo crin?  
*App. Valeria! taci.*

*Val. Senti.*

*App. Taci Valeria, e à miglior tempo*  
Serba i lamenti, e parlami d'Amore.  
D'altra cura maggiore  
Seguir deggio il consiglio.  
Udisti in qual periglio  
Stà l'Esercito in campo, e chiede aita  
Qual' Amazone ardita  
Và con spirti virili  
Lodando i Forti, ed animando i vili.  
Cerca in giorno sì grave  
D'aggiunger nuovi pregi à pregi tuoi,  
E non tentar d'effeminar gli Eroi.

S C E N A VI.

*Valeria.*

**O'** Valeria infelice,  
Quanto fedel, tanto schernita ancora.  
Mora



Mora l'infido, mora;  
 E à far le mie vendette  
 Caliginoso, e nero  
 S'armi il Ciel di saette. (Ah non fia vero!)  
 In un solo momento  
 D'amar, di non amar bramo, e mi pento.  
 Due contrarii hò nel core,  
 Odio è l'un, l'altro amore;  
 E di questo, e di quel fatta Trofeo  
 Danno la colpa, ed hò pietà del Reo.

Agitato il cor mi sento  
 Dallo sdegno, e dall' Amor:  
 Abborrisco il tradimento  
 E sospiro il Traditor.  
 Agitato, &c.

## S C E N A VII.

*Virginia, Icilio, e Servilia.*

*Vir.* **I**Cilio! non poss'io  
 Dar legge agli altrui sguardi,  
 Ne invisibile farmi à voler mio.  
*Ik.* Virginia! ed io non posso;  
 Allor ch' Appio vagheggia il tuo sembiante,  
 Non paventar, mentre ti sono Amante.  
*Vir.* Vano timore è sol timor da stolto.  
*Ik.* Vano non è, se molto  
 E' di tormento al core.  
*Vir.* Il tormento è follia pari al timore.

*Ser.*

*Ser.* A torto pensi male;  
 Cercar tu puoi, mà non trovar l'Eguale.  
*Vir.* Per far, che cessin questi  
 Vani sospetti in te, di, che vorresti?

*Ik.* Mio bene! Oh Dio! vorrei,  
 Che il volto tuo, che piace,  
 Che piace agli occhi miei,  
 Solo piacesse à me.  
 Con amoroso duolo  
 Arso da doppia face  
 Godrei pur d'esser solo;  
 Solo à languir per te.  
 Mio bene &c.

## S C E N A VIII.

*Virginia, e Servilia.*

*Vir.* **S**ervilia! udisti?  
*Ser.* Intesi.  
*Vir.* Il bel, di cui m'accesi,  
 Quello, per cui d'amore ognor languisco,  
 Che paventando v'è?  
*Ser.* Lo compatisco.  
*Vir.* Perché?  
*Ser.* D' Appio gli sguardi,  
 Per dirla in confidenza,  
 Passavano un tantin la convenienza.  
*Vir.* E quando ciò sia vero, e di che teme?  
 Forse à Virginia preme

D'Ap.



D'Appio il desio? Non sono  
Tanto infedel, ne forsennata tanto.

*Ser.* E s'ei tentasse intanto  
Chieder ristoro al concepito amore?

*Vir.* Allor tutta rigore  
Rispondergli saprei.  
Benche sieno sublimi  
I suoi natali, e non illustri i miei.

*Ser.* Nò, che potrebbe l'aspra tua ripulsa,  
D'Icilio, e del tuo onore,  
E del tuo Genitore  
Essere il precipizio.

Bisogna in certi casi aver giudizio.

*Vir.* E dovrò nel mio seno  
Dar loco ad altro ardor?

*Ser.* Questo ne meno?

*Vir.* Dunque.....

*Ser.* Figlia, ricevi  
I miei consigli; sentimi; tù devi  
Usar disinvoltura,  
E far, che sia tua cura  
Mantenerlo sull'orlo,  
In speranza d'Amor porlo, e non porlo.

Non sai dar pastura ancora,  
Praticar non sai con gli Uomini;  
Quando vengono gli amanti,  
Si trattengon tutti quanti;  
Guardi à l'uno, à l'altro vezzi;  
Due sospiri, due disprezzi,  
Al Corriuo un sol risetto,

Al

Al Galante far d'occhietto,  
Che così di chi t'adora  
Con un niente al cor predomini.  
Non sai, &c.

*Vir.* Servilia non temer, semplice tanto  
Non son qual tu mi fai;  
Di te son io forse più scaltra assai.

Saprò scherzar coll'armi  
Senza piagarmi il sen.  
Morir d'altra ferita  
Per gioco io fingerò.  
Ma perderò la vita  
Solo per il mio ben.  
Saprò &c.

# SCENA IX.

Giardino di fiori con fontane, e Palazzo nel  
mezzo circondato da un Boschetto  
di Platani.

*Claudia da una parte, e Valeria dall'altra.*

*Cla.* Come vada di fiore in fiore  
A lambire ogn'Ape il miele,  
Così ancor di core in core  
Sugge il sangue Amor crudele.

*Val.* Maa qual pena l'anima mia  
Fiore alcun mai non si duole,  
Prive son di gelosia  
E le rose, e le viole.

*Cla.*



*Cla.* Valeria!

*Val.* Ah! Claudia! aita

Chi soccorso ti chiede. Io son tradita.

Appio in Virginia affisse

D' Amore acceso avidamente i rai.

Claudia io sono tradita, e forse il sai.

*Cla.* Troppo basso tu stimi

Del mio Germano il genio.

*Val.* Il genio è quello,

Che parer spesso fa

Non vile la viltà, bello il non bello.

*Cla.* (Più difesa non trovo.

Che negar non poss'io ciò, ch' in me provo.)

(*resta pensosa.*)

*Val.* Deh! t'opponi all' offese,

Dà pace alle mie pene,

Ripara all' onor tuo.

*Claud.* Virginia viene.

S C E N A X.

*Virginia, e dette.*

*Val.* (V)irginia viene! Oh Dei!

Oggetto tormētofo agli occhi miei!

(*Valeria vedendo Virginia si ritira da una parte in atto sdegnoso.*)

*Cla.* (Veder mi sembra impresso

Un lampo, che affomiglia

Nell' idea della Figlia al Padre istesso.)

(*Claudia si ritira dall' altra parte in atto piacevole.*)

*Vir.*

*Vir.* (Una turbata i lumi,

L' altra placido il guardo à me raggira.

Questa par tutta Amor, quella tutt' ira.)

Valeria!

*Val.* (Anco il mio nome

Osa di proferir!)

*Vir.* Claudia!

*Cla.* (Mà come

Io non abbraccio in Lei l' Idolo mio?)

*Vir.* Claudia, Valeria, addio.

(*Virginia non vedendosi ascoltata ne dall' una, ne dall' altra vuol partire, e vien chiamata placidamente da Claudia, arditamente da Valeria.*)

*Cla.* Senti!

*Val.* Ascolta!

*Vir.* Che brami? (*a Claudia.*)

*Cla.* (A Lucio di, ch'io l' amo, e di, ch'ei m' ami.)

*Vir.* Quai sono, ond'io gli adempia, i voler tuoi?  
(*a Valeria.*)

*Val.* (Teltone chi tant' amo, ama chi vuoi.)

*Vir.*

Io vi chieggió,

Che far deggio?

Parto? (*a Val.*)

*Val.* (Sì.)

*Vir.* Non parto? (*a Cla.*)

*Cla.* (Nò.)

*Vir.* Perchè più non mi confonda,

Una almen di voi risponda

O' s'io resto, ò se men vò.

*Val.*



*Val.* (D'inutile silenzio  
Rompasi il freno omai.) Virginia dimmi!  
Tu vivi Amante?

*Vir.* Vivo amante; ed io  
Son giurata ad Icilio, e Icilio è mio.  
*Val.* Serbagli intatta fe' negli amor tui;  
Tienti il tuo bene, e non rapir l'altrui.  
*Vir.* Di che m'accusi?

*Val.* Anch'io  
Son' amante, son fida, ed Appio è mio.  
*Vir.* Tel ferbi il Cielo.

*Val.* E tù spieghi alle sfere  
A tuo danno così le tue preghiere?  
*Vir.* A mio danno?

*Val.* Appio t'ama,  
Ed à me tu l'involi.

*Vir.* Io te l'involò?  
Non hò sì ardita brama.  
E s'ei piange per me, lagrima solo.

*Cla.* Ecco il Germano mio.  
*Val.* Il tuo Germano? Oh Dio! (*verso Virginia*)  
*Vir.* Che ti sgomenta?

*Val.* D'Icilio ti rammenta.  
*Vir.* Non temer?

## S C E N A X I

*Appio, e detti.*

*Val.* Appio! e può...  
*App.* Deh! non tentar d'effeminar gli Eroi.  
*Val.*

*Val.* Non mi sprezzar crudele,  
Non mi sprezzar così.  
Io son la tua Fedele,  
Ed io pur sono quella,  
Ch'agli occhi tuoi fui bella,  
E che ti piacqui un dì.  
Non &c. (*parte.*)

*App.* Importuna! (*verso Valeria.*)  
*Cla.* T'arresta. (*a Virg. che vuol partire.*)  
*App.* Claudia!  
*Cla.* Germano?  
(*App.* Ahi! che sembianza è questa.)

## S C E N A X I I.

*Lucio, e detti.*

*Luc.* S'Ignore! in più contrade  
Già si veggon spiegar le nostre insegne.  
Per le Romulee strade,  
Vago sol d'opre degne,  
Il Popolo Latin vassi adunando.  
Là chi si cinge il brando;  
Quà chi s'arma la fronte, il braccio, il Core,  
D'Elmo, di Scudo, e di natío valore.  
*App.* Del bramato soccorso  
Non mi reca stupor l'ardente cura;  
Sollecitare à grand' Imprese il corso  
Gli alti Figli di Marte han per natura.  
*Vir.*



28 A T T O  
*Vir.* Padre? Deh! mi concedi,  
Che sulla man t'imprima  
Affettuosi baci

*Luc.* Figlia!

*Cla.* (Che volto!) *a Lucio*

*App.* (Che beltà!) *a Virginia*

*Luc.* (Che faci!) *a Cla.*

*Vir.* Mio Genitor t'abbraccio.

*Cla.* ( Amo, e scoprir nol deggio.)

*Luc.* ( Adoro, e taccio.)

Cara al par di me stesso

*App.* (Potess'io darle un così dolce amplesso!)

Lucio! al fin ti ricorda,

Che ad un Guerrier convienfi

Con più saggi consigli

L'amor pria della Patria, e poi de' Figli.

*Luc.* Io ti lascio amato pegno  
De' soavi affetti miei,  
E pur sei parte di me.  
Altro amor, ch'è amor più degno  
Vuol, ch'io volga altrove il piè.  
Io ti &c.

### SCENA XIII.

*Claudia, Appio, e Virginia.*

*Cla.* **D**E' tuoi lumi dolenti,  
Donzella afflitta, rasserena il lampo

*App.* Passeran più momenti

Pri-

P R I M O. 29  
Prima, che Lucio abbi à portarsi al Campo.  
E chi sà forse ancora,  
Che parta pria della novella aurora?  
*Vir.* Questa è lusinga.  
*Cla.* Nò. Tempra il tuo duolo.  
( Cercar dovrei conforto, e altrui consolo! )

Care luci! voi piangete,

E splendetè,

Come ogn'astro splendor suole.

Siete vaghe (perche siete

Due scintille del mio Sole. )

Care &c.

### SCENA XIV.

*Appio, e Virginia.*

*App.* **L**ucio parte alle palme,

E tu aspergi le ciglia

D'amarissimo pianto?

*Vir.* Appio! son Figlia.

*App.* Ei di nemiche squadre

Corre al trionfo, e tu sospiri?

*Vir.* E' Padre.

*App.* Questi sospiri, e questi

Pianti versa per me, che m'uccidesti.

*Vir.* T'uccisi? e quando mai?

Di troppo grave error tu rea mi fai.

*App.* Il mio foco amoroso

Vai schernendo così?

*Vir.*



*Vir.* Tanto non oso.

*App.* Dimmi se m'ami almeno.

*Vir.* Non t'odio già.

*App.* Non m'amerai ne meno.

*Vir.* T'amo; Ma solo quanto à me concede  
Purissima onestà, limpida fede.

*App.* Prendi in segno di stima

Questo ricco Adamante in cerchio d'oro,  
E tu per mio ristoro

Dammi quel nastro, che t'adorna il seno,  
Che nel mio petto appeso à tutte l'ore  
L'avrò vicino al palpar del core.

Del mio cor, che ferito

Dalle tue luci vaghe,

Ne formerà la fascia alle sue piaghe.

*Vir.* Perdonami; non è

Degno di te questo vil nastro mio,  
Ne delle gemme tue degna son' io.

*App.* Dar tal sollievo ad Appio?

Virginia non consente?

*Vir.* Di gioja sì lucente,

Ch'io vada adorna all'esser mio non lice,

E sì povera pompa à te disdice.

Io d'amarti son vaga

Ma solo con amore Amor si paga.

E perchè bene io t'amo.

Signor, dar non desio, prender non bramo.

Chi

Chi amar ben vuol, non doni, e non accetti.

Se Amore amor sol chiede,

Io per qual sia mercede

Non compro amori altrui, nè vendo affetti.

Chi amar ben vuol, non doni, e non accetti.

## S C E N A XV.

*Appio.*

**D**I Virginia traluca

Sotto il caduco velo

Alma di chiara luce,

Che in sen di nobil stella ardea nel Cielo,

Ne so come la Sorte

Chiudesse sì grand'alma

In bella sì, mà non illustre falma.

Onde à renderla degna,

Per mia vaga la prendo,

E così della sorte il fallo emendo.

Con forza ascola

Ne' raggi fui

La mia vezzosa

Rapimmi in sè;

E da che tanto

Rapito fui,

Non sò dir quanto

Perdei di me.

Con forza, &c.

SCE.



## S C E N A XVI.

Cortile.

*Claudia da una parte, e Lucio dall'altra.*

*Cla.* **L**ucio! ove vai?  
*Luc.* Del tuo Germano in traccia.  
 E' già pronta ogni schiera,  
 E al Nemico minaccia  
 Con baldanza guerriera e stragi, e morte.  
 Fuor delle patrie Porte  
 A trarre il piè brama d'onor l'accende,  
 E impaziente il cenno d'Appio attende.

*Cla.* Se tu vivessi amante  
 Lieto così non andresti al campo:  
 Non già faria d'inciampo  
 (Perchè sei forte,) alle tue glorie Amore,  
 Mà pur dentro al tuo core  
 Sentiresti un tormento,  
 Un certo non sò che.

*Luc.* Claudia! lo sento.*Cla.* Ami?

*Luc.* La pena mia  
 Pur troppo lo palesa.

*Cla.* (Oh gelosia!)*Scuopri l'Amata!**Luc.* (Oh Dei!)

Scopriarla non degg'io. (Quella tu sei.)

*Cla.* Lucio! perchè t'opponi alla mia brama?*Luc.**Luc.* Io non son Cavaliere, ed ella è Dama.*Cla.* E' Dama?*Luc.* E Grande.*Cla.* Ed Ella

Sa, che l'ami?

*Luc.* Non anco.*Cla.* (Jo fossi quella!)

Posso giovarti?

*Luc.* Sì.*Cla.* Narrami dunque

Come il tuo Ben si chiama.

*Luc.* Io non son Cavaliere, e tù sei Dama.

## S C E N A XVII.

*Claudia sola.*

**I**Nteli, Lucio, inteli; e pur convienmi  
 Finger, che non inteli.  
 Con destino infelice  
 Qual tu di me, tal'io di te m'accesi:  
 Che il nostro intenso ardore  
 In te celsa rispetto, in me rossore.

Cor mio deh pena,  
 Mà de' tuoi danni  
 Non ti doler!

In quel bel volto,

Per cui sospiri,

Si dolce miri

La tua catena,

Che son gli affanni

Per lui soavi, più che il goder.

B

Cor mio, &amp;c.



## S C E N A XVIII.

*Icilio, Appio, e poi Virginia.**App. E' tua Virginia?**Ic. E' mia.*

Deh Signor ! ti compiaci

Volgere ad altre faci

Più degne de' tuoi sguardi, i guardi tuoi.

*App. Farò ciò, che tu vuoi;*

Mentre Virginia è tua per consolarti.

*Ic. Grazie ti rendo.**App. Parti.*

Nò; ferma! è tua? Già non m'inganni?

*Ic. E' mia.**App. Io nol credo. Ella sia,*

Che lo nieghi, ò l'approvi.

*Ic. Io son contento.**App. Ambo in questo momento*

Andianne à Lei.

*Ic. Non serbo tema alcuna:*

Andiam.

*App. Virginia è quì.**Ic. Giunge opportuna.**App. Senti!**Ic. Ascolta! ed il ver fà, che tu sveli.**Vir. (Che farà mai? Voi m'assistete ò Cieli.)**App. Bella rispondi, e dì,*

Se amante fei!

*Vir. Di chi?**App.**App. D' Appio: Di me : Non può  
Celarsi il vero.**Vir. Io di te amante? Nò.**App. Tu mentisci. Appio è il nome  
Del tuo Diletto.**Vir. Come?**Ic. (Che fedeltà!)**App. Meco talor parlando,*

D'amor parlasti.

*Vir. Quando?**App. Menzogniera ! è così*

Tu dici il vero?

*Vir. Sì.**Ic. Questa mentir non sà; che amore, e fè  
Per me nodrisce...**Vir. Che?**Ic. Lo nieghi?**Vir. Il niego.**Ic. E tu lo soffri, ò Giove!*

Non datti à me fe' di Conforte?

*Vir. E dove?**Ic. Così mancan di fede*

Le Donzelle Latine?

*App. Ciò, che dà te si chiede,*

Libera scopri.

*Vir. Alfine*

Io lo dirò: mà poi...

*App. Ti scuso.**Ic. Ti perdono.**Vir. Sentitemi: Io non sono,*

Nè amante d'altri, nè d'alcun di voi.

B 2

*App.*



36 A T T O  
App. Virginia non promise?  
Ic. Tu non giurasti? Oh Dio! (piano à Vir.)  
Vir. Io?

Ic. Tu Virginia.

App. Sì,

Tu.

Ic. A quest'alma,

App. Al mio core,

Ic. Mercè giurasti,

App. Promettesti amore.

Vir. Io ti giurai mercè? Nō mel rāmento (ad Ic.)  
Io ti promisi amor? Nō mel ricordo. (ad App.)  
Alle tue doglie amare  
Disfi voler dar pace? A me non pare. (ad Ic.)  
Io diedi alle tue pene (ad App.)  
Speranza di pietà? Non mi sovviene.  
Per scherzo à questo, e quello  
D'Amor talor favello;  
Mà d'ogni vano accento,  
Perchè non vien dal cor, tosto mi scordo.  
Io ti, &c.

### S C E N A XIX.

Appio, e Icilio.

Ic. Appio?

App. Icilio?

Ic. Si diede

Core più infido?

App. Infedeltà più ria?

Ic. Vir.

P R I M O. 37  
Ic. Virginia...  
App. Udii; non è più tua, nè mia.

App. S'io son schernito,

Ic. S'io son offeso,

a 2. Per vendicarmi

Sò, che farò.

Quanto n'andai

D'Amor ferito,

Di fdegno acceso

Tanto n'andrò.

S'io, &c.

### S C E N A XX.

Flacco, e Servilia.

Fl. FORTUNATA Virginia!  
V'è un Cavalier de' primi,  
Ch'è invaghito di lei.

Ser. Flacco! saper potrei  
Come si chiama?

Fl. Nò, ch'è una persona,

Ch'io temo palesarla.

Ser. Pazienza. (Io giurarei, che d'Appio parla)

Devi forse à Virginia

Portar qualche ambasciata?

Fl. Oh sei pur pazza:

Oggi in alcuna parte

Mezzano più non v'è:

Questa in amore è un'arte,

B 3

Ch'



Ch'ogn'un la fà da sè.  
*Ser.* Veramente oggidì  
 L'ufanza và così;  
 Anzi l'Innamorate  
 In portar l'Imbalciate,  
 O' per forza di sangue, ò d'amicizia  
 (Però senza malizia)  
 Con industrie esercizio  
 A' vicenda trà lor si fan servizio.

Ogni Donna, quando è scaltra,  
 Con l'Amica ognor si sfoga.  
 Una mano lava l'altra,  
 Chi s'ajuta, non s'affoga.  
 Ogni Donna, &c.

*Fl.* Questa in amar filosofia moderna  
 Più libera s'interna,  
 E à trattar ne dà norma  
 La materia d'amore in miglior forma.  
 Cerimonie io non pratico:  
 Al costume dogmatico  
 Della presente età cede l'antico;  
 Onde con libertà fai, che ti dico?

Idolo

Idolo mio,  
 Cor del mio core  
 Galanteggiare  
 Vorrei con te.  
 Se languisch'io  
 Per te d'amore,  
 Tù non sdegnare  
 Languir per me.  
 Idolo &c.

*Servilia...*

*Ser.* Io non repugno, e non consento;  
 E più tosto mi sento  
 Muovere à prò de' tuoi penosi affanni.

*Fl.* O' cara gioja mia!

Viva Vosignoria, viva mill'anni.

*Ser.* Altro non chiedi?

*Fl.* Oh Dei!

Qualch'altra cosa ancora io chiederei.

*Ser.* Chiedila; purchè questa  
 Sia qualche cosa lecita, ed onesta -

*Fl.* Io da te bramo...

*Ser.* E che?

*Fl.* Vorrei costanza.

*Ser.* E tù?

*Fl.* Sarò costante.

*Ser.* E se

Mi manchi poi di fè?

*Fl.* Non mi guardar mai più.

B 4

*Ser.*



*Ser.* Sai, che in amor...  
*Fl.* Lo sò.

*Ser.* Ci vuol silenzio.  
*Fl.* Sì.

*Ser.* Parlar non devi.  
*Fl.* Nò.

*Ser.* Così farà?  
*Fl.* Così.

*a 2.* Che amante, che parlò,  
 Gradito mai, non fù.  
 Ioda te, &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Galleria.

*Lucio, e Claudia.*

*Cla.*



Piega l'ale, e vanne Amore  
 Dentro al cor dell'Idol mio.  
 Dì che v'è chi per lui more;  
 Se desia  
 Saper chi sia!  
 Digli pure, che son'io.  
 Spiega & c.

*Luc.* Claudia! d' Appio il comando  
 Vuol, che io men'vada ad ordinar le squadre  
 In sù la Marzia arena;  
 Indi schierate appena  
 Sovra l' Algido brama,  
 Che meco le conduca.

*Cla.* E la tua Dama?

*Luc.* Pugnando per la Patria, io non l' offendo:  
 Che più degno il mio amor trà l'arme io ren-  
*Cla.* Lucio! in questi amor tuoi (do.  
 Prometto di giovarti, et tu non vuoi?

B 5

*Luc.*



*Luc.* Io non voglio?

*Cla.* Ti chiedo

Della tua Vaga il nome,  
E oscuro mi rispondi,  
E colle Cifre tue più mi confondi.

*Luc.* A scopriti la Bella,

Onde d'amor m'accesi  
Io troppo dissi, ò Claudia.

*Cla.* Io nulla intesi.

*Luc.* (Nulla!)

*Cla.* Del tuo martire

Sente pietà il cor mio, (io.

Che ad un tormento egual soggiaccio anch'

*Luc.* Ami forse?

*Cla.* Anzi adoro.

(Più non si taccia)

*Luc.* (Ingelosito io moro)

*Cla.* Il mio segreto amore

Teco esprimer poss'io: che di tua fede

Ben m'è noto il candore;

E illustre sì coll'opre tue ti fai,

Che di raggi d'onor chiaro ten'vai.

*Luc.* Troppo m'inalzi; or dimmi!

L'amoroso tuo duolo

E noto ad'altri, o pur noto à me solo?

*Cla.* Al mio bel Nume ancora.

La pena è occulta, onde languisco ogn'ora.

*Luc.* E perchè Claudia cela

L'interne sue ferite à chi tant'ama?

*Cla.* Ei non è Cavaliere, ed io son Dama.

*Luc.* Ei non è Cavaliere?

*Cla.*

*Cla.* Nò.

*Luc.* Se troppo non chieggio,  
Dimmi chi sia!

*Cla.* Non deggio

L'Oggetto palesar degli amor miei.

*Luc.* (Oh! Se quello foss'io!)

*Cla.* (Quello tu sei.)

*Luc.* Signora! purch'io vaglia

A sollevare tue pene,

Farò quel, che tù vuoi,

Perchè sò, che vorrai quel, che conviene.

*Cla.* Molto, ò Lucio tu puoi.

*Luc.* Dunque mi suela

Come il tuo Ben si chiama!

*Cla.* Tu non sei Cavaliere, ed io son Dama.

## S C E N A II.

*Lucio.*

**L** Usinga il mio pensiero

Dolce speranza à creder ciò, che brama.

Io non son Cavaliere, e Claudia è Dama,

Sapere il cor desia,

Se questa speme sia

O' menzogniera, ò nò.

E sento Amor, che dice,

Che non è ingannatrice,

E che mentir non può.

Sapere &c.



*Ililio, e Virginia.*

*Il.* **M**ercè mi giuri, e poi non tel'rammien-  
*Vir.* A torto mi tormenti. (ti?)

(La mia fede)

*Il.* Empia fede,

Che d' Imeneogia profanò le Tede.

*Vir.* Ililio! Nube impura...

*Il.* In te d' Amore i chiari lampi oscura.

*Vir.* Finsi...

*Il.* Per ingannarmi.

Ben lo sò, ched' amarmi un dì fingesti.

*Vir.* E che oltraggi son questi?

Senti le mie discolpe,

E con sentenza giusta, e non Tiranna,

O Innocente m' assolvi, ò Rea mi danna.

*Il.* Dì pur.

*Vir.* Tu sai che spesso

Appio all' ira soggiace,

E lecito si fa ciò, che gli piace.

S'io d'amar te, se sdegnar lui dicea,

Chi certa mi rendea,

Che mosso à i danni ei non si fosse allora

Di te, di Lucio, e del mio onore ancora.

Con accorto consiglio

Traffi da morte voi, me da periglio.

E questa è colpa? e in questo

Si pecca d' Infedele?

Miscredente, Crudele!

Squar-

Squarciami il Seno, e dall' aperta piaga  
 Vedrai, che intatta, e vaga

Dentro al mio cor risiede

Presso all' imago tua l' alta mia fede.

*Il.* Perdonami cor mio!

Che tu sei l' Innocente, e il Reo son' io.

*Vir.* Men' severo, e più saggio

Contro di me gli sdegni tuoi prepara,

E giustamente ad oltraggiarmi impara.

*Il.*

S'io non t' amassi tanto,

Meno temer saprei:

Ciò, che d' Amore è vanto,

Colpa chiamar non dei.

S'io &c. (*parte.*)

*Vir.* Son pure quelle fiamme,

Che il petto mio riserba,

Ed io men' vò d' una gran fè superba.

# S C E N A IV.

*Appio, e Virginia.*

*Ap.* **P**erfida, menzognera!

Qual' è la fè, di cui ten' vai sì altera?

*Vir.* Quella, che ad Appio tiene

Suddita l' alma mia. (*singer conviene*)

*Ap.* Troppo gl' accenti tuoi

Dall' interno del cor vanno discordi,

Se mi prometti amore, e poi ti scordi.

B 7

Nie-



Nieghi à me ciò, che devi,  
E con affetti lievi

Manchi à te stessa ancora, e questa è fede?

*Vir.* Che liberal mercede,  
Che degna ricompensa à me tu dai!  
Signor! dimmi, e non fai,  
Che legata ad Icilio  
Il Genitor mi rese  
Trà i lacci d'Imeneo?

*Ap.* Già m'è palese.

*Vir.* E poco stimi, ch'io  
Con ischernò ingegnoso  
Obliassi egualmente  
El' Amante, e lo Sposo?  
Forse à Icilio presente  
Dovea con note ingiuriose, e rie  
Scoprire i torti suoi, le colpe mie?  
T'amo; ma troppo fora,  
Se mi volessi amante, e incauta ancora.

*Ap.* Tu con la tua diffesa  
Pago mi rendi, io lodo  
Del sagace tuo spirto il senno, e il modo.  
Mà posso pur dar fede  
A queste tue discolpe? e già tù meco  
Artificj non usi,  
Nè con novelle frodi ora ti scusi?

*Vir.*

*Vir.* Sei tu solo il mio pensiero.  
(Non è vero)  
Il mio Bene (il ver non è)  
Per te soffro acerbi affanni.  
(Tu t'inganni)  
Peno ognor (mà non per te?)  
Sei &c.

*Ap.* Mi sia da te concesso,  
Perchè scorga, che m'ami, un solo amplexo.  
*Vir.* Reprimi il senso, e la ragion t'insegna  
Più lecite richieste, atti più degni.

*App.* Io pur sono il tuo pensiero!  
*Vir.* Non è vero.  
*App.* Il tuo Bene.  
*Vir.* Il ver non è.  
*App.* Per me soffri acerbi affanni!  
*Vir.* Tù t'inganni.  
*App.* Peni ognor;  
*Vir.* Ma non per te.  
Io, &c.

## S C E N A V.

*Appio, e Valeria, che sopraggiunge.*

*Val.* **T**empo miglior, che questo  
Non sia, ch'io trovi, ond' à ragione io  
Teco lagnarmi, e favellar d'amore. (possa  
B 8 *App.* Non



*App.* Non potevi trovar tempo peggiore.

*Val.* Così da te s'oblia

La prima fiamma, e puoi così sprezzarmi?

L'alta cura dell' armi

Da quella del mio duol te non devia.

Campo è il tuo petto, e il core

Non corrisposto amore

Tenta vincer' in vano, in van fatica,

Ed è Virginia sol la tua nemica.

Ah traditore!

Spirar vorrei

Da labri miei

Contro il tuo seno

Mortal veleno.

Vorrei, che dardi

Fosser gli sguardi

Per lacerarti

In mille parti

Nel petto il core.

Ah traditore!

*App.* Folle! che parli?

*Val.* E di negar pur tenti

Ciò ch'io medema quì poc' anzi intesi?

Furon con chiari accenti

Gli amor tuoi da Virginia à scherno presi.

E pur manchi di fede

A' chi per te si strugge,

Per seguir chi ti fugge,

E con mal cauta brama

Ami

Ami chi ti disprezza, e non chi t'ama.

O di non faggio cor sciocchezza estrema.

*App.* (Finger degg'io, ch'il suo dolor mi prema.)

Ricordati...

*Vir.* Ingrato,

Che m' odj così.

*App.*

Che sono...

*Vir.* Sì sì,

Un mostro spietato.

*App.*

Ricordati...

*Val.* Ingrato.

*App.* Ricordati, ch'io sono

Quell' Appio, quell' istesso,

Che t'amai sempre.

*Vir.* E che m'inganni adesso.

Prendo in odio quel giorno,

Ch'à languir cominciai per te d'amore:

Abborrisco quell' ore,

Che in tante notti, e tante

Pensando al tuo sembiante io già vegliai,

E quelle, in cui dormendo io te sognai;

E maledico, quante volte ancora

Piansi per te sulla nascente aurora.

*App.* Sono ingiuste quest' ire.

*Val.* Per non vederti più voglio partire.

*App.* (E ancor non parte?)

*Val.* (Oh Dio! che Amor m'arresta!)

*App.* (Che pensa?)

*Val.* (Che viltà.) Perfido resta.

Resta



Resta con quella pace,  
 Ch' à me goder fai tu;  
 Che se il tuo cor soggiace  
 Al mio dolor tiranno,  
 Saprai, qual sia l'affanno  
 Di chi tradita fù.  
 Resta, &c.

## S C E N A VI.

*Appio, e Flacco.*

*App.* Partiffi alfin.  
*Fl.* Signore!  
 Che ti turba così?

*App.* Noja, e furore.

L'infido mio Sole  
 Mi stimola all'ire.

*Fl.* (Rimedio ci vuole,  
 O giunge à impazzire.)

*App.* Già il core oltraggiato  
 Di sdegno sfavilla.

*Fl.* (La mente vacilla.  
 E' proprio un peccato.)

*App.* Volermi schernire  
 Con finte parole.

*Fl.* (Che rabbia!)

*App.* Che ardire!

L'Infido, &c.

*App.* Flac-

*App.* Flacco! io vùò, che tu dica,  
 Che Virginia è tua schiava.  
 Fà che la mia nemica  
 Sia condotta qual Rea  
 Là, dov'io siedo in Tribunal d'Astrea.  
 Con ragioni mentite  
 A me l'accusa.

*Fl.* E vincerò la lite?

*App.* Sì.

*Fl.* Perchè tu sarai Giudice, e parte.

*App.* Vùò punire à suo danno  
 Inganno con inganno, arte con arte;  
 E da due brame provocato, e mosso  
 Usurparò quel, ch'ottenere non posso.

Bella ingrata rapita à dispetto  
 Doppiamente fà l'alma goder;  
 Che d'amore al soave diletto  
 Di vendetta s'unisce il piacer.  
 Bella, &c.

## S C E N A VII.

*Servilia, e Flacco.*

*Ser.* Flacco! che pensi mai?

*Fl.* Penso al tuo volto.

*Ser.* Resto obligata assai.

*Fl.* (Fò il disinvolto)

Di Virginia, che n'è?

*Ser.* E' andata poco fà,  
 Dove à imparar sen và

Con



Con industri legami.

A tesser fiori, à lavorar riccami.

*Fl.* Quando al proprio soggiorno

Ella suol far ritorno?

*Ser.* Non è il tempo lontano.

*Fl.* (Allor, che torna, io le darò di mano.)

*Ser.* Flacco! narrar mi dei,

Senza dirmi bugia,

Se l'istesso tu sei,

E se l'amor, che pria

Ame giurasti, mi confermi adesso.

*Fl.* Qual fui pur sono, e ognor sarò l'istesso.

*Ser.* Quanto stupir mi fai!

*Fl.* Ma questa tua, che maraviglia è mai?

*Ser.* Son gli Uomini più istabili,

Che non son l'onde in mar:

E sono variabili

Più, che la Luna in Ciel,

E se tu sei fedel,

Miracolo mi par?

Son &c.

*Fl.* E le Donne?

*Ser.* Non hanno

Tanta incostanza.

*Fl.* Eh! mia Signora Balia!

S' Africa pianse, nò, non rise Italia.

*Ser.* Dunque tu dir presumi,

Ch'io fedel non ti sia?

*Fl.* Conosco i tuoi costumi,

E

E sò ch'è la tua fè pari alla mia;

Sei Giovane onorata:

Il tuo modo m'aggrada.

Ben composta, e posata

Ti veggio andar per strada,

E dico allor, che passi,

Ecco con occhi bassi,

E con modesta, e semplicetta forma

Passa la bella Donna, e par che dorma.

*Ser.* Son dell'onesto amica,

E benche amante sia, vado all'antica.

*Fl.* Io voglio di tua fè

Qualche pegno da te.

*Ser.* Lo voglio anch'io.

*Fl.* Piglialo in questo seno,

*Ser.* E tu nel mio.

*Fl.* Mio bel diletto

*Ser.* Mio dolce amore

a 2. Aprimi il petto,

E tranne il core.

## S C E N A VIII.

Campo Marzio, nel quale si vedono squadronate le schiere, che devono partire verso il Monte Algido.

*Lucio.*

**F**orti Guerrieri! il bel momento è questo  
Di partire alle palme,

Veg.



Veggio, che le vostr' Alme  
 Ricolme son d'alto corraggio invitto,  
 Onde nel gran conflitto  
 Non avran gli Equi, non avranno i Volsci  
 (Non è però, che di viltà gl'incolpi)  
 Al fulminar de' vostri brandi in campo  
 Braccio, che vaglia à ripararne i colpi,  
 Ciglio, che basti à sostenerne il lampo.

Tutti arditì al fatale cimento  
 Della Patria vi stimolì il Nume;  
 Che il valore, ch' in altri è portento  
 Ne' i Romani divenne costume.  
 Tutti, &c.

*(Partono le schiere seguite da Lucio,  
 che vien fermato da Claudia.)*

## S C E N A IX.

*Claudia, e Lucio.*

*Cla.* **L**ucio! narrar ti deggio  
 Mesta novella, ond'io  
 Già mi sento morir. Parte il cor mio.  
*Luc.* Si fà del tuo destino  
 La mia sorte compagna;  
 E quanto il tuo, tanto il mio cor si lagna;  
 Perchè sentiamo uscirsì ambo di vita,  
 Io per la mia, tù per l'altrui partita.  
*Cla.* Per esalar la pena,  
 Onde Claudia, onde Lucio ora si duole,  
 Con

Con amorosa Scena,  
 Fingiamsi io la tua Dama, e tu il mio Sole;  
 E quelle cose istesse,  
 Che in presenza di Lui, che in faccia à Lei,  
 Tu diresti, io direi,  
 Da noi vengano espresse  
 Tutte in libere note. (Ah! m'intendesse.)  
 Che risolvi?

*Luc.* Son reso

Del tuo voler seguace. (Oh! fossi inteso.)  
*Cl.* Tù parti, io resto sola;  
 Che stando senza te, sola son' io;  
 E lontananza, Oh Dio!  
 Sanar forse potrà  
 La tua ferita, e incrudelir la mia.  
*Luc.* I tuoi singulti arresta;  
 Che potrà farsi questa  
 Balsamo alla mia piaga,  
 Se tido non foss'io, quanto sei vaga.  
*Cl.* Se col partir tanto dolor m'appresti,  
 Tù perchè partir vuoi?

*Luc.* Tù perchè resti?

*Cla.* Pura onestade i passi miei raffrena;  
*Luc.* Desio di gloria à guerreggiar mi mena.  
*Cla.* Vanne, e di belle palme il crin t'adorna;  
 Mà se parti fedel, fedel ritorna.  
*Luc.* Resta, e fà, se di me cura tù provi,  
 Che fedel, qual ti lascio, io ti ritrovi;  
 E perchè ti rammenti  
 De miei tormenti, e di mia fè costante.  
 Amor t'imprima in seno il mio sembante,  
*Cl.* Ser-



Cla.

Serbar nel petto io credo  
Vivo te stesso ancor;  
Che parmi del mio Vago,  
Che vera sia l' imago,  
Non già questa, che io vedo;  
Mà quella, ch' hò nel cor.

Luc.

Per far paghi i tuoi cenni,  
Come guerrier rattenni  
Molto in sì grave dì teco le piante;  
Mà poco, e come servo, e come Amante.  
Or datti pace, e per conforto mio  
Volgi à me le tue luci, e dimmi Addio.

Cla.

Io sento nel core  
Dolore sì rio,  
Che dir m'è vietato  
Bell' Idolo amato,  
Bell' Idolo! Addio.  
a 2. Bell' Idolo amato,  
Bell' Idolo! Addio.

Luc. Senti!

Cl. Ascolta.

Luc. Che vuoi?

Cl. Che brami?

a 2. Oh Dio!

Luc. Teco restar!

Cla. Teco venir

a 2. Vogl'io.

Luc. Nò,

Luc. Nò, che mi vuol la Patria in cāpo armato.

Cla. Nò, che farei d'oltraggio all' onor mio.

a 2. Bell' Idolo amato,  
Bell' Idolo! Addio, &c.

## S C E N A X.

Virginia, Servilia, e Flacco in disparte.

Ser. F Erma.

Vir. Lasciami.

Ser. Nò.

Vir. Giunger vorrei

Ad abbracciare il Genitore amato.

Ser. A tempo più non sei;

Vir. Barbaro Fato!

Ser. Bella! ci vuol pazienza.

Vir. Tormentosa partenza!

Ser. Dà pace al core oppresso.

Fl. (Voglio in mezzo alla strada

Far quant' Appio m'impose adesso, adesso.)

Vir. Deh permetti, ch'io vada

Dell' Aventin sù la più eccelsa parte,

Dov'io possa scotendo

Questo candido lino all'aria in seno,

Dar' un dolente Addio

Al caro Padre mio da lungi almeno.

Fl. (Flacco! Sù Flacco, all'opra!

Dalle adosso le mani, e valle sopra.)

Perchè mesta così?

Vir. Il Genitor parti.

Vir. II



*Fl.* Chi Genitore?

*Vir.* Lucio.

*Fl.* Questo è un' errore.

*Vir.* Come?

*Fl.* Non sei sua Prole.

*Ser.* Che mendaci parole!

*Fl.* D'una mia Schiava è Figlia,

E Flacco giustamente

Ciò, che gli fù rapito, or' si ripiglia.

(*Flacco vuol dar di mano à Virginia*)

*Vir.* Temerario!

*Ser.* Insolente!

*Fl.* E' Virginia mia Serva.

*Ser.* Taci lingua proterva!

*Fl.* Lei, che tolta mi venne, io mi ritoglio.

(*Flacco fa violenza per rapir Virginia*)

*Vir.* Menzogniero!

*Ser.* Bugiardo!

*Fl.* Io la rivoglio.

## S C E N A XI.

*Ililio da una parte, Appio che sopraggiunge dall'altra.*

*Il.* **C**He strida?

*Ap.* Che Clamori?

*Ser.* Aita!

*Vir.* Aita!

*Ser.* Con violenza ardita

Volea Costui Verginia mia rubarmi.

*Il.*

*Il.* Punir saprò... (*vuol por mano alla spada*)

*Ap.* Che fai?

*Fl.* Piano con l'armi.

Non Pretendo l'altrui, pretendo il mio.

*Vir.* Temerario! Son'io

Figlia di Lucio, e nel mio core impressa

Mostrar saprò del suo valor l'immagine.

*Il.* (Giuro, ch'io son presago,

D'onde derivi un così ingiusto oltraggio.)

D'Empj comandi Esecutor malvaggio!

(*à Flacco.*)

*App.* Virginia Tempra l'ire!

Lo sdegno Icilio ammorza, e ti sovvenga,

Che dov'Appio hà l'impero,

Cede ogni forza alla ragion del vero.

*Ser.* Bella ragion! rapir la moglie altrui.

Questa è più che menzogna.

*Fl.* E' verità:

Che il fatto così stà.

*Il.* Taci iniquo che sei!

*Fl.* Son galantuomo anch'io, quanto che Lei.

*Ap.* Olà cessin gl'oltraggi:

Nè si ponga in oblio

Ch'Appio è giudice vostro; Appio son'io

*Vir.* (Come fiero m'osserva)

*Fl.* Ora si scorgerà, s'Ella è mia serva.

*Il.* Tanto affermar presumi:

*Fl.* Non v'è difficoltà.

*Vir.* (Deh per pietà mi difendete, o Numi!)

*Fl.* Appio! Sà tutta Roma,

Che



Che alla morta mia schiava,  
 Che Lesba si chiamava,  
 Fù già rubata in culla  
 Nella propria mia casa una fanciulla.  
 Doppo sett'anni, e sette  
 Scoperta hò la rapina.  
 Virginia è la Bambina:  
 Lucio me l'involò, Lucio, che vuole  
 Una, ch'è Serva mia, dir ch'è sua Prole.

*Ic. Menti!*

*Fl. Lei mi perdoni.*

Ecco due Testimonj,  
 Che si trovar del furto alla presenza:  
 Questi han buona coscienza,  
 E son Uomini intatti;  
 E chiaro il tutto costa  
 Per verità deposta or or negli atti.

*Ser. Menzogniera è l'accusa:*

Dell'Estinta Creusa  
 Già di Lucio consorte  
 Nacque, ò Signor Virginia; e mi protesto  
 Esser libera Questa,  
 E che falsa di Flacco è la richiesta.

*App. Servilia! con tua pace*

Son lievi assai le tue  
 In paragon delle ragioni sue.

*Ic. Pensa, che il Ciel sovrasta  
 Ancora à i Grandi.*

*App. Basta;*

Se di Flacco è Virginia, à Lui si renda.

*Ic. Non fia, ch'Egli la prenda.*

E

E qual ragion tu riconosci in Lui  
 Sulla mia Sposa, e sulla Figlia altrui?

*App. E d'Icilio l'ardire*

A tanto si cimenta?

*Ic. Un disperato cor nulla paventa.*

*Fl. Dammi Virginia.*

*Ic. Nò! darla non voglio.*

*Fl. Signor! Senti che orgoglio!*

*Vir. (Oh Dei!)*

*Ser. (Sentenza orrenda!)*

*Ap. Se di Flacco è Virginia, à Lui si renda.*

*Ic. Non è giusto.*

*Fl. E' dovere.*

*Ser. (Che grande infamità!)*

*Vir. (Soccorso ò sfere!)*

## S C E N A X I.

*Valeria, Claudia, e Detti.*

*Val. A Ppio!*

*Cla. Germano!*

*Val. E tanto*

Oscuri ogni tuo vanto?

*Cla. E tanto, oh Dio,*

Manchi à te, m'anchi al cielo (e à Lucio mio?)

*Ap. Olà tacete!*

*Ic. Taccia*

Chi à parlar male apprese,

E ingiuste offese all'onestà minaccia.

*Cla. Và Lucio à prò di Noi*

Con-



Contro mille nemiche armate squadre,  
E della Figlia sua privar lo vuoi?

*Val.* Fin che ritorni il Padre,  
La sentenza crudele Appio sospenda;  
Così vuol la Ragion, così richiede  
Roma à favor di Lucio; e ti rammenta,  
Ch' Egli per sua difesa impugna il brando;  
Ch' Egli...

*Ap.* Di Lucio al Nome,  
Non al vostro ardimento,  
Tempo dar mi contento  
Ad eseguire il giusto mio decreto.  
Flacco tacer tu dei!

*Fl.* Parto, e stò cheto. (*parte*)

*Ap.* Intanto Lucio à richiamar si vada.

*Io.* Io v'anderò. (*parte*)

*Ser.* L'arriverai per strada.

*Ap.* Itene Voi. (*à Virginia, e Servilia.*)

*Ser.* Bella farò tua scorta:

Seguimi, e datti pace.

*Vir.* Ohimè! Son morta. (*partono*)

*Cla.* Più giustizia, o Germano, e men' rigore!

*Ap.* Forse la mia non è giustizia?

*Cla.* E' amore.

E' Amor, ch' à sua voglia  
Dà legge al tuo cor.  
E' Amor, che ti spoglia,  
Per farti languire,  
Per farti morire,  
Di senno, e d'onor.  
E' Amor, &c.

SCE-

## S C E N A XII

*Appio, e Valeria.*

*Val.* Appio!

*Ap.* Và che sei stolta!  
Sdegno d'udirli più.

*Val.* Ferma, e m'ascolta.  
Vuol giustizia Valeria  
Da chi giustizia esercitar non usa,  
E à te di grave error te stesso accusa.  
Più non ti vanti Eroe, nè più ti pesa  
Di Roma la difesa?  
E sol ti preme insana voglia impura?  
Appio! Deh sia tua cura  
Di glorioso allor cingerti il crine,  
E non violar le Vergini Latine.  
Con ben saggie pupille  
L'orror de falli tuoi mira, e correggi  
La smoderata brama.

*Ap.* Eh che vaneggi!

*Val.* Io vaneggio? di Tù, che deliri  
Per scusare il tuo barbaro inganno:  
Che minore diventa l'eccesso,  
Se concedi d'averlo commesso  
Come stolto, non come tiranno.  
Io &c.

SCE-



A T T O  
S C E N A XIII.

*Appio solo.*

**V**irginia ingrata! Oh quanto  
A danno mio sei vaga.  
D'Amor possente Maga,  
Sol perchè viva in tante pene, e tante  
Fai, che sempre mi piaccia il tuo sembiante.

Del caro mio tesoro  
Il ciglio, il labro, il crin  
Accende, alletta, annoda  
Il petto, l'anima, il cor.  
E il suo bel crin è d'oro,  
Il labro è di rubin,  
E par, che sempre goda  
Star nel suo ciglio Amor.  
Del caro &c.

S C E N A XIV.

*Servilia, e Flacco.*

*Ser.* **A**rditaccio!

*Fl.* Che ti faccio?

*Ser.* Tieni pur le mani a te.

*Fl.* Un'abbraccio, e che cos'è?

*Ser.* Arditaccio!

*Fl.* Che ti faccio?

*Ser.* Tieni pur le mani a te.

*Te.*

Temerario, arrogante!  
E tanto ardisci ancora?  
Appio sai? Quel Galante,  
Quel tuo gentil Padrone  
Cerchi pure altra Dama;  
Che d'Icilio, è Virginia, e Lui sol'ama.

Ci vuol'altro

Oggidì con le Donne onorate,  
Che corteggi, e sberettate,  
Che sospiri, e parole melate:  
Ci vuol'altro,  
Che rifar l'usanze vecchie,  
Colle scarpe senz'orecchie:  
Ci vuol'altro,  
Che Capelli piccinini,  
Come quei de' Truffaldini;  
Di Crevatta un bel fagotto  
Con un grande Manicotto:  
Ci vuol'altro,  
Che pretender di begli occhj  
Col spadino trà ginocchj:  
Ci vuol'altro.

Vallo à dire à chi nol crede!

Sai che ci vuol? Ci vuol modestia, e fede.  
(parte.)

*Fl.* Dica mal quanto vuole

Degli Uomini Costei;

Per me non dico mal di Donna alcuna:

Benche ci sia da dir sopra più d'una.

Se tutte fosser belle,

C

Come



Come Servilia mia,  
Io le compatiria  
In far da graziose, e sdegnoselle.

Certe terrestri Furie,  
Che voglion far da Venere,  
Mi fan crepar di ridere.  
Con parolette tenere,  
Che son peggio, che ingiurie,  
Pensano rapir l'alme, e i cori uccidere.  
Certe, &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# A T T O

## T E R Z O.

### SCENA PRIMA.

Foro Romano con Tribunale, e moltitudine di Popolo intorno.

*Lucio, con Virginia per mano, che piange.*

Luc



En v'è nota l'offesa, (ceve;  
Che nella Figlia sua Lucio ri-  
Vi chiamo alla difesa,  
Che da voi, che dal Tebro, à me si deve:  
A me, che tanti e gloriosi, e degni  
D'onorate ferite in petto hò i segni.  
Io di non vile esempio  
Sono alla Patria mia;  
Ma, Oh Dio! che prò, se un' Empio  
Con quell' ombre desia,  
Il mio nome oscurar, che quando Roma  
Fosse abbattuta, e doma  
Da' più crudeli aspri Nemici suoi,  
Ultime temeria l'onor di Noi.

C 2

SCE.



A T T O  
S C E N A II.

*Servilia, e detti.*

*Ser.* **L**ucio ! del tuo ritorno  
Appio, quando da Icilio ebbe l'avviso,  
Si fè pallido in viso,  
Poi di rossor si tinse,  
Indi con un sorriso  
Di tua venuta aver diletto Ei finse,  
Ed à venir s'accinse  
Mosso da' suoi mal regolati incendi  
Qui nel Romano Foro, ove l'attendi.

*Luc.* Deh non soffrite Voi, *(al popolo.)*  
Che ne' verd' anni suoi,  
Resti in preda d'un mostro iniquo, e rio  
Questa del seno mio parte gradita,  
Con tanto studio, ed onestà nudrita.

*Ser.* I Popoli presenti,  
Tù ancor Virginia, à tuo soccorso invita:  
A muovere le genti  
Hà poter, mà non tanto,  
Questo tuo muto affanno, e muto pianto.

*Vir.* Questo pianto quanto dice  
A vendetta d'un Tiranno?  
Quanto parla questo affanno  
A favor d'un' Infelice?  
A vendetta, &c.

*Ser. II*

*Ser.* Il crudel Decemviro arriva adesso:  
Gli viene Icilio à canto, e Flacco appresso.

S C E N A III.

*Appio, Icilio, Flacco, e detti.*

*App.* **L**ucio ! di tua sventura  
Sallo il Ciel, se mi duole!  
Appio il giusto sol vuole;  
E tù, che sei sì generoso, e saggio,  
Non stimerai la mia giustizia oltraggio.  
*(Appio v'è à sedere sul Tribunale.)*

*Luc.* Signor grazia non chiedo!  
E se il giusto tu brami, il giusto io voglio.  
Mà tu d'Astrea nel foglio,  
Perdonami, non sei  
Giusto qual dici, e qual desian gli Dei;  
Ond'io per l'empio tuo barbaro voto,  
A prò di Flacco espresso,  
Ricorro...

*App.* A chi ricorri?

*Luc.* Ad Appio istesso.

Mà che giusto egli sia,  
Come si vanta, e come esser dovria.  
*App.* Giusto m'avrai, se la ragion ti giova.  
Tu, se Virginia è Figlia tua, lo prova.

*Luc.* Chi di se non è degno  
Ragioni adduca, e dalla bocca altrui  
Vada cercando prove à i detti sui.  
Da cento frodi, e cento

C 3

Basta



Basta un mio solo accento a farmi schermo.

Appio! questa è mia Prole, ed io l'affermo.

Ap. Degno di fè tù sei;

Mà troppo chiaro è di Virginia il ratto:

L'ami qual Figlia, e con ragion, che in Lei

Degno è d'amore ogni costume, ogn'atto.

Son mie le vostre pene,

E à forza mi conviene,

Che à voi spiacente, à me crudele io sia.

E' di Flacco Virginia; à Lui si dia.

Fl. Signori! con licenza:

Confermò la sentenza;

Se Virginia è mia schiava, à me sia data.

Luc. Scoffati.

Ser. Traditor!

Vir. Me sventurata!

Luc. Questa dal ciel fù eletta

Per le nozze d'Icilio,

Non per temprar gli ardori

De' tuoi malnati, infidiosi amori.

Ic. Opra com' Appio deve,

Non come trà le selve,

Senz'uso di ragione opran le belve.

Ser. A' Flacco darla vuoi,

Per far Virginia al tuo voler soggetta;

Mostrano i Fasci de' Ministri tuoi,

Ch'è una giustizia fatta con l'Accetta.

Ap. Non più; troppo sofferfi.

Flacco! prendi Virginia.

Vir. (Astri perversi.)

Fl. Lucio! Lei si contenti.

Luc. Sce-

Luc. Scelerato, che ardisci?

Ic. Temerario, che tenti?

Fl. Io la voglio.

Ser. Ammutisci.

(Essendo vietato à Flacco il prendere Virginia, viene per ordine d' Appio violentemente pigliata da' Littori, e consegnata à Flacco.)

Ap. Fidi Littori miei!

Voi la prendete.

Ser. Oh violenza!

Vir. Oh Dei!

Fl. Tù sei di Flacco adesso,

Ed à vostro dispetto

Io ne godo il pacifico possesso.

Luc. Genti amiche! e il soffrite?

Ic. Pigre stelle! che fate?

Ser. Sommi Numi! che dite?

Ic. L'Ingiustizia punite.

Ser. L'empietà saettate.

Luc. L'oltraggio vendicate;

E se fulmine manca a' vostri sdegni,

Questa mia destra ve l'additi, e insegni.

(Vuole Lucio avventarsi contro d' Appio, ma vien fermato, e tratto in disparte da Icilio, e Servilia.)

Ap. Lucio! Icilio! Servilia! (scende dal Tribunale.)

Saprò ben' io... mà questa

Donzella così mesta (prende Virginia per mano.)

Vuol pietà ch'io conforti.

Vir. Tù brami consolarmi, e duol m'apporti.

C 4

Ap. Della



*Ap.* Della giustizia mia paga ti rendi.

*Vir.* E vuoi che paga sia, quando m'offendi?

*Ap.* Quali offese ricevi?

*Vir.* Non far ciò, che t'ù vuoi! Fà ciò, che devi.

*Ap.* Perdonami ò Bella,

Far deggio così.

Se nascer ti fè

La sorte proterva

E suddita, e serva,

Ti lagna di quella:

Che quella fallì.

Perdonami &c.

*Vir.* Come? Ch'io ti perdoni?

Fulmini, lampi, e tuoni

A incenerirti il Cielo accenda, e scocchi.

*Ap.* (Bastano à incenerirmi i tuoi begli occhi.)

Compatisco il tuo Fato,

E l'ardimento de' tuoi sdegni assolvo.

(*Lucio, doppo essere stato alquanto trà  
se sospeso, sviluppandosi da Icilio, e  
Servilia, si fa innanzi ad Appio.*)

*Luc.* (Così vuole il mio onor, così risolvo.)

Appio! scusar mi devi,

Se in note alterè il labro mio trascorse:

Che il Paterno dolore à me le porse.

Sol per pietà concedi,

Che Virginia abbracciando anco una volta,

Io quì possa in disparte à solo à solo

Consolare il suo duolo.

Acciò

Acciò, se à torto io vengo

Suo genitor nomato,

Più contenta Ella resti, io men turbato.

*Ap.* Questo ancor ti permetto.

*Fl.* Io v'acconsento, ed il partito accetto.

(*Appio torna à sedere sul Tribunale, e Lucio  
prende Virginia per mano, ritirandola in  
disparte.*)

*Luc.* Figlia! Virginia! Ahi lasso!

Lucio à morir t'invita.

E' duro, è ver, mà glorioso il passo:

Devi pria, che l'onor, perder la vita.

*Vir.* Iodi morir non temo,

Che son Figlia di Lucio, e son Romana.

*Luc.* È pietosa, e inumana

Questa destra ti sia;

E chi vita ti diè, morte ti dia.

*Vir.* Padre m'uccidi! eccoti il sen; mà voglio

Pria baciàr quella mano,

Che all'onta mi sottrae d'indegni amori.

*Luc.* Figlia! Virginia mia! baciala, e muori.

(*Le dà à baciare la mano, e poi au-  
uenta il colpo, e Virginia cade ferita  
in braccio à Servilia.*)

*Vir.* Icilio addio; Servilia...

*Ap.* Oh Dei!

*Luc.* Lascivo!

Ecco il trionfo degli inganni tuoi.

Prendi Virginia mia; dalla à chi vuoi.

*Fl.* Oh! che accidente atroce!

*Ser.* Misero!



*It.* Deplorabile!

*Luc.* Feroce.

*Ap.* Infelice Donzella!

*It.* Il premio è questo

Di pudica onestà?

*Luc.* Questa è la sorte

Di chi Roma difende? Abbia la morte  
Tiranno così rio.

*Ap.* Cessin le grida,

E Lucio s'imprigionì. (*a' Littori.*)

*Luc.* Appio s'uccida. (*al popolo.*)

*It.* Appio s'uccida, sì.

*Ap.* Voi m'assistete.

*El.* Io son quì, non temete. (*fuggendo.*)

*Luc.* S'abbattino i Littori.

*Ap.* Il Popol si disarmi.

*It.* A battaglia, à battaglia.

*Ap.* All' armi, all' armi.

(*Segue la pugna tra' Littori, ed il Popolo,  
e questo resta vincitore.*)

## S C E N A IV.

*Claudia da una parte, e Valeria dall' altra  
agitate con spade nude in mano.*

*Val.* SÌ, sì vendetta.

*Cla.* Vendetta, sì.

*Val.* Tu di qual core?

*Cla.* E tu di chi?

*Val.* Io la vuò d' Appio mio Traditore.

*Cla.* Ed

*Cla.* Ed io di Lucio, che tanto ardi.

*Val.* Sì, sì vendetta.

*Cla.* Vendetta, sì.

*a 2.* Mà come!

*Cla.* Oh Cieli!

*Val.* Oh Dio!

*Cla.* (Se Lucio è il mio tesor.)

*Val.* (S' Appio è il cor mio.)

*Cla.* Valeria!

*Val.* Claudia!

*Cla.* E contro il mio Germano

Porti armata la mano?

*Val.* E contro Lucio vuoi

Stender i colpi tuoi,

Che da giust'ira à vendicarsi è mosso?

*Cla.* Sì; vuò dar morte à Lucio.

*Val.* Sì; vuò dar morte ad Appio.

*a 2.* (Ah che non posso!)

*Val.* E andrà di quel crudel la colpa inulta,

Che me tradisce, e le Donzelle insulta?

Che più? Fallo è di Lui,

Se il sospirato ajuto attende in vano

L' Esercito Romano.

*Cla.* Perché?

*Val.* Forse nol fai?

Quelle schiere, che Lucio

Sù l' Algido guidava,

La crudeltà del tuo Germano intesa,

Tornaro indietro, e abbandonar l' impresa.

*Cla.* Dunque da' suoi Nemici

Sarà la Patria oppressa?



E dagli Equi, e da i Volschi,  
Del Tebro soggiogato intorno al lito,  
Ancelle vili andrem mostrate à dito?

Val. Appio n' incolpa.

Cla. Nò. Lucio n' accusa.

Val. (Quanto agitata son!)

Cla. (Quanto confusa!)

a 2. Trionfi dell' amor lo sdegno mio.

Cla. Lucio

Val. Appio a 2. S'uccida. (Ah pria morir vogl'io)

(Partono sdegnate Valeria da una parte, Claudia dall' altra, per uccidersi colla spada, che tengono in mano; mà volendo l'una soccorrere l' altra, acciò non s' uccida, le cade di mano la spada, e s' abbracciano.)

Val. Ferma!

Cla. Arrestati!

Val. E vanta

Così poco valore

L' alma di Claudia, e di Valeria il core?

Sù ripigliamo i brandi.

(Ognuna raccoglie la sua spada.)

Cla. E salvar Lucio, ed Appio

Sol nostra cura sia;

(Che la mia vita è Lucio.)

Val. (Appio è la mia.)

Cla.

Cla. Per sottrarfi dal martire

E' il morire,

Disperata codardia.

Soffrirò d' Amor celato,

E del Fato

Ogni strana Tirannia.

Per, &c. (parte.)

Val. Troppo per un sol core

E' l' aspro mio dolore,

E non è tanto duolo

Troppo per il mio core, è pure è solo;

Che in tormento sì rio

E ver, che solo è il cor, mà il core è mio.

In mezzo à tanti affanni,

Trà mille, e mille inganni

L' invitta mia costanza, escherza, e ride.

E più fedel son' io

Allor, che l' Idol mio,

Per me non ha che frodi, e voglie infide.

In mezzo, &c.

## S C E N A V.

Camera con letto chiuso, nel quale  
giace Virginia.

Ililio, e Servilia.

Il. Vive Virginia?

Ser. Sì.

C 7

Non



Non fù il colpo mortale,  
E stà così, così; nè ben, nè male.

*Id.* Non potevi al mio core  
Dar miglior nova, nè piacer maggiore.

*Ser.* Vieni! perchè tu scorga,  
Ch'è verità ciò, che Servilia dice,  
Vedi... (*apre la cortina del letto.*)

*Id.* Taci, che dorme.

*Vir.* Oh me infelice!

*Ser.* Virginia! Ecco il tuo Sposo.

*Vir.* Icilio mio!

Viva; mà per te sol viva son'io.

*Id.* Ed io per te mia Vaga,  
Tutto provo il dolor della tua piaga.

*Vir.* Tu senti il dolor mio,  
Che non è in me, perchè in te sol son'io.

*Id.* Anzi provo il tuo duolo,  
Perchè non vivo in me, vivo in te solo.

*Ser.* O con che gusto tutti e due ci fanno  
Gli Amanti appassionati,  
E in deliquio d'amor già se ne vanno.

*Id.* Chi mai credea di riveder risorta  
Te, ch'io viddi cader ferita, e morta?

*Vir.* Se al colpo, che vibrommi  
L'amato Genitore, io venni meno,  
Non fu viltà del cor, che il core è forte;  
Ma fù desio di morte,  
Che la morte precorse entro il mio seno.

*Id.* Vuò di sì lieto avviso  
Essere al Padre tuo Nuncio primiero.

*Vir.* Vanne, e dì, che se brama,

Che

Che un'altra volta io mora,  
Saprò con pronto ardire  
Meglio morire un'altra volta ancora.

*Id.* Io vado à Lucio, e intanto  
Rasserenati ò Bella, e tergi il pianto.

*Vir.* E chiami Bella questa,  
Donzella tanto e scolorita, e mesta?

*Id.* Ne i vezzi tù sei bella,  
E bella sei nell'ire,  
Bella se piangi ancor.  
Non può mai la tua stella,  
O' amica, ò pur rubella,  
Giungere à far languire  
L'acceso tuo splendor.  
Ne i vezzi, &c. (*parte.*)

*Ser.* Quando estinta dovevi  
Esser sepolta già, viva ti miri;  
E più che mai sospiri  
Languida il volto, e lagrimosa il ciglio?

*Vir.* Forse à maggior periglio  
In vita mi serbò l'empia mia forte;  
E il non morire è stato  
Ira di Fato, e non pietà di morte.

*Ser.* Ed io credo, che Giove  
T'abbia serbata à più bell'opre, e nuove.

*Vir.* Ah! che ogni Astro nel Ciel  
Arde per me crudel, crudel s'aggira!

*Ser.* Non è così. Consolati, e respira.

C 8

*Vir.*



*Vir.* Io sono oppressa tanto,  
 Che respirar vorrei,  
 E respirar non sò.  
 Non sento il cor, nè meno  
 Più palpitarmi in seno.  
 Forse disciolto in pianto  
 Uscì dagli occhj miei,  
 Ond' io più cor non hò.

Io sono, &c. (*parte.*)

*Ser.* In somma Lucio è un' Uomo  
 D' estremo onore, e d' una buona razza:  
 Hà la Figlia vistosa, e pur l' amazza.

Ne conosco cento, e cento  
 D' un' umore,  
 Che l' onore  
 Mai tormento,  
 Mai fastidio non gli dà.  
 E più d' una Genitrice,  
 V' è, che dice  
 La mia povera Zitella  
 Quanto è bella, tanto e casta;  
 Ed intanto? Basta, basta,  
 Oggi il Mondo così và.  
 Ne conosco &c.

SCE.

Piazza.

*Lucio con le scbiere tornate indietro,  
 e Claudia, che sopraggiunge.*

**A**L cader d' ultrice spada,  
 Appio cada...

*Cla.* Appio cada? Ah Lucio! Oh Dio!  
 Appio il Germano mio?  
 Passami prima il petto,  
 E avezza in questo seno il brando ignudo,  
 Contro il sangue de' Claudj ad esser crudo.  
*Luc.* (Resisti Anima mia!)

*Cla.* Lucio! è chi sà,  
 Come la Dama tua quest' ira intenda?  
 Chi sà, che non offenda  
 Il bell' Idolo, à cui,  
 Quanto Amico tù sei,  
 Tanto Amica son' io forse di Lei?

*Luc.* Claudia già fui da questi  
 Primo acclamato militar Tribuno.  
 Leggi in fronte d' Ognuno,  
 E scorgerei, che tutti  
 Degli Empj Decemviri  
 Sdegnan l' aspro soffrir, barbaro freno,  
 E voglion rivedere in Campidoglio  
 Della Plebe i Tribuni assisi in foglio.

*Cla.* E quando ciò per opra mia succeda,  
 Appio dovrà morir?

Luc. Del.



*Luc.* Della sua vita

Potrà il tuo cor nel seno,  
Se non sperar, non disperare almeno.

*Cla.* Con studioso ingegno  
A prò di voi tutta me stessa impegno;  
Perchè ne' mali estremi  
Quella salute, che impossibil pare,  
Meglio è poter, che non poter sperare.

Oh! se sperare un dì  
Poteffimo così,  
Io stringer il mio Sol, tù la tua Dama!  
Ah! forse dal cor mio  
Amata ancor son'io,  
E forse anche il tuo ben, suo ben ti chiama.  
Oh &c.

## S C E N A VII.

*Icilio, e Lucio.*

*Ic.* **L**ucio! tutte giulive  
Splendan le ciglia tue; Virginia vive!  
*Luc.* Virginia vive?

*Ic.* Vive; e la ferita

Leggiera è sì, che avrà salute, e vita.

*Luc.* Quando agli oltraggi d' Appio  
Già sottratta la credo,  
A novi rischj ritornar la veggio;  
E questa è nuova, onde gioire io deggio?  
Amici! l'onor mio  
Al par del vostro ecco in periglio ancora.  
Sù, sù. (Claudia lo soffra) ed Appio mora.  
SCE.

## S C E N A VIII.

*Valeria vestita da Amazzone con Asta in mano,  
seguita da popolo armato, e detti.*

*Val.* **A**ppio mora?

*Luc.* Sì.

*Val.* Come?

Olà! fermate il piè.

*Ic.* Viver non deve.

*Val.* E qual scorno riceve,  
Se da brando guerrier cade trafitto?  
Pena del suo delitto  
Una morte non è, che solo uccida.  
Il fil non si recida  
De' giorni suoi con generosa spada:  
Vivo s'arresti, e vada  
Trà volgari legami,  
E con scempio crudel s'uccida, e infami.  
Sia così vendicata  
La tua Figlia innocente,  
La tradita mia fede, e l'amor mio.  
A vostro ajuto anch'io,  
Benche femina imbelle, eccomi armata.  
*Luc.* Valeria! il tuo consiglio  
Seguir risolvo, e farò ciò, che brami.  
Appio vivo si prenda,  
E con scempio crudel s'uccida, e infami.  
(parte.)

SCE.



## SCENA IX.

*Valeria, e Icilio,*

**E'** Troppo, troppo misero  
 Il povero mio Cor.  
 Amor, le stelle, i Cieli  
 Son tutti à me crudeli,  
 E solo non m'uccisero  
 Per tormentarmi ogn'or.  
 E' troppo, &c.

Infelice Virginia!  
 Benchè per te mi fugga Appio l'ingrato,  
 Il tuo misero Fato  
 Alto dolor m'apporta.

*Ic.* Virginia non è morta,  
 Nè in periglio di vita è la mia Vaga,  
 Che fu lieve la piaga.

*Val.* Ambo dunque vedremo  
 Punito in un'istante  
 Essa l'impuro, io l'infedele Amante.

*Ic.* E andrò in mirarlo esanimato, e spento  
 Io della strage sua lieto, e contento.

Tanto piace, tanto alletta  
 Il poterli vendicar.  
 Quanto affligge la vendetta,  
 Ch'un desia, nè la può far?  
 Tanto &c. *(parte.)*  
*Val. Ben.*

*Val.* Benche tanto delusa,  
 Costante adoro il Traditor tiranno:  
 Pur la destra non usa,  
 Che à lavori gentili armo à suo danno  
 Ed armo à danni fuoi la man, con cui  
 Stringer vorrei la bella man di Lui;  
 E sotto infame acciar morto lo bramo,  
 Sol perchè tanto l'amo:  
 E morto il vuò, perchè lo voglio mio.  
 Intendami chi può, che m'intend'io.

Sono guerriera ardita,  
 E son pietosa ancor.  
 L'alma, ed il cuor m'invita  
 Contro l'Infido all'armi;  
 Mà poi nel vendicarmi  
 Mi manca e l'alma, e il cor.  
 Sono &c.

## SCENA X.

Palazzo d'Appio contiguo da una parte alla  
 Piazza, e dall'altra ad una strada  
 remota, che conduce fuori  
 della Città.

*Appio travestito.*

**O** D'infelice cor tragica Scena!  
 Fuggo, ma non sò dove;  
 E mentre il piè si muove

Per



Per ricercare al viver mio lo scampo,  
 Urto in perigli, e in gran cadute inciampo.  
 Sol, che smanie non provo,  
 E me stesso in me stesso io più non trovo.  
 Deh! nel più occulto interno,  
 Cupo Abisso d'Averno  
 A gli Uomini, ed al Ciel chi mi nasconde?  
 Mi cruccia, e mi confonde  
 Più l'orror della colpa,  
 Che il timor della pena.  
 O d'infelice cor tragica Scena!

Larve, fremiti, terrore,  
 Veggio, ascolto, nel core mi stà.  
 La da suono di meste querele  
 Sento dirmi infedele, infedele,  
 E una voce ricolma d'affanno  
 Quà ripiglia Tiranno, Tiranno.  
 Più fantasmi ravviso à mio scorno  
 Girarmi d'intorno,  
 E ognun grida s'uccida, s'uccida.  
 Ah! che questo è il mio barbaro errore,  
 Che per tutto seguendo mi và.  
 Larve, &c.

## S C E N A XI.

*Icilio con guardie, Appio, e poi Valeria seguita  
 da popolo armato.*

*Ic.* (O Do d'Appio la voce!)  
*Ap.* O (A' me stesso molesto

Più

Più, che il morir mi nuoce  
 Il vivere così.)

*Ic.* (Sì ch'Appio è questo.)

*Ap.* (Che risolvo, che spero?)

*Ic.* E che sperar tù vuoi? Sei Prigioniero.

*Ap.* Di vil catena cinto

Pria, che vedermi, io vuo' cadere estinto

(*Icilio s'avvanza per far, che Appio venga  
 arrestato, ed egli vuole uccidersi con  
 la propria spada, mà vien trattenuto  
 da Valeria, che sopraggiunge.*)

*Val.* Fermati!

*Ap.* Oh Dei!

*Val.* T'appresto, ò Traditore,

Laeci di servitù,

Già che frangesti tu quelli d'Amore.

*Ap.* Che veggio? iniqua sorte!

*Ic.* Cingasi di ritorte.

*Val.* Icilio! parti, e sia

Di Valeria il trofeo, la preda mia.

*Ic.* Pria, che Lucio la veda,

Saprà la tua vittoria, e la tua preda.

S'inganna chi crede,

Che affetto malnato

Sia scorta al gioir.

Amor senza fede

E' un mostro spietato,

Che guida à morir.

S'inganna &c.

SCE.



A T T O  
S C E N A XII.

*Valeria, ed Appio.*

*Val.* **A**ppio! fingi discolpe,  
E se t'accuso d'infedel, di fiero,  
Or di, se dir lo puoi, che non è vero.

*Ap.* Discolpe non invento,  
Che fui spietato, e infido,  
E' ver; mà quanto è ver, tanto mi pento.  
Piango il mio fallo, & ardo  
Per te qual'arsi...

*Val.* Il pentimento è tardò.

*Ap.* All'amorose e guerre  
Succedono le paci:  
Io mi rendo...

*Val.* Appio taci:

E per Virginia serba i tuoi lamenti;  
Che viva è Lei, che violar tù tenti.

*Ap.* Godo della sua vita,  
Perchè rende minor la colpa mia.

*Val.* Più tosto t'è gradita,  
Perch'è cagione onde, tradita io sia.

*Ap.* Farfalla alle tue faci  
Sempre...

*Val.* Non più.

*Ap.* Senti Valeria...

*Val.* Taci.

E non ti lusingar con scaltro fine  
D'effeminar l'Amazoni latine.

Invo-

Involati da me. Voi fidi intanto  
A' Lucio or lo guidate,  
E vegga il Traditor...

*Ap.* Modera l'ire.

*Val.* Vanne.

*Ap.* Dove?

*Val.* Infedel! Vanne à morire.

*Ap.* Se tu della mia morte  
A' questa destra forte (lumi.  
La gloria non vuoi dar, dalla ai tuoi  
E il dardo  
Del tuo sguardo  
Sia quello, che m'uccida, e mi consumi,  
Se tu &c.

(*parte Appio seguito dalle Guardie.*)

S C E N A XIII.

*Valeria.*

**F**iera! da me ti scaccio,  
E poi vengo à seguire  
L'orme delle tue piante.  
Tù nemica mi credi, e sono Amante.

Io fingo Tirannia,  
E son tutta pietà.  
Par, che crudele io sia,  
E non hò crudeltà.  
Io fingo &c.

SCE-



## S C E N A XIV.

*Flacco travestito da Vecchia, e poi Servilia  
seguito da alcuni soldati della guardia  
di Lucio.*

**S**otto il manto di vedova Matrona  
Io così solo, solo  
Da i rumori m'involò.  
Se con qualche persona  
Io parlare dovrò,  
Per non farmi scoprir tartaglierò.  
Mi sento il cor nel seno  
Tutto quanto affannoso:  
Oh! se potessi almeno  
Pigliare mezz'oretta di riposo.

Mi ftiro, sbadiglio,  
Mi sfregolo il ciglio,  
Son morto di sonno;  
Mà gli occhi, che vuonno  
Dormire un momento,  
Per troppo spavento,  
Dormire non ponno.  
Mi ftiro &c.

*Ser. (Oh Cieli! è spetro, e donna, d che cos'è?)*

*Fl. (Questa è Servilia Oh sfortunato mè.)*  
Io sono in questa lu.. lugubre gonna  
Povera gentildonna.

*Ser. Alla*

*Ser. (Alla voce mi pare,  
Che Flacco questo sia; lo vuol chiamare.)*  
Flacco?

*Fl. Equì...*

*Ser. Tù sei quì?*

*Fl. Equì.. Equì.. Equì..*

*Ser. Oh scelerato!*

Or' ora io te la sono.

*Fl. Equivochi, perchè Flacco non sono,  
Nè Flacco à tempo mio giamai son stato.*

*Ser. Se il vero tù mi scopri,*

Di salvarti la vita

Io parola ti dò;

Sei Flacco?

*Fl. Sì.*

*Ser. Sì?*

*Fl. Sì.. Signora Nò.*

*Ser. Ronda, Guardie, Soldati!*

Arrestare costui.

Non è Donna qual sembra, è Flacco, è Lui.

*(Viene Flacco incatenato, seguendo Egli à  
fingere di non esser Flacco.)*

*Fl. Io son Femina vera,*

E m'apello Tar.. Tar..

*Ser. Conducetelo à Lucio.*

Và temerario và.

*Fl. E m'apello tar.. ta.. tar.. ta.. tar.. ta.*

*Ser. Non ti ravviserei, s'io fossi affatto*

E cieca, e sorda, e priva di cervello.

*Fl. Tar.. Tar.. Tarpea m'apello.*

*Ser. Flac-*



*Ser.* Flacco sei! *Fl.* Non è così.

*Ser.* Tù sei Flacco. Sì, sì, sì.

*Fl.* Che ostinata! *Ser.* Che bugiardo!

*Fl.* Son Tar. Tar.. *Ser.* Non più, non più.

*Fl.* Questa è crù... questa è crù... crù...

Questa è crù... è crudeltà.

Io son Donna, e son titò..

*Ser.* Non ti credo, nò, nò, nò.

*Fl.* Son tito.. ti.. titolata;

E mi vedo co.. co.. co..

Condannata alle catene.

*Ser.* Troppo bene, troppo bene.

*Fl.* Senza ri.. ri.. ri.. riguardo

Della nostra qualità.

*Ser.* Flacco sei &c.

## S C E N A XV.

Gran Sala chiamata della Notte, foscittata di costellazioni  
Celesti, con facciata tutta illuminata in piè  
della quale si vede un atrio, che conduce  
in una Piazza parimente illuminata  
con macchina ornata di fuochi  
di gioja.

*Lucio, Virginia, e Icilio seguiti da moltitudine di Popolo.*  
*Sopraggiunge Valeria con Appio incatenato.*

*Luc.* **E**cco Virginia mia,  
Vittima d'onestà da me ferita,  
Che spira aure di vita.

*lc.* Tema d'impuro oltraggio

Più

## T E R Z O.

Più non vi sia; che preda

Già di Valeria è l'empio,

E la strage di Lui

Alle lascivie altrui farà d'esempio.

*Val.* Trà servili ritorte

Appio presento à Voi.

*Luc.* Degno è di morte.

*lc.* Morte ancor'io rispondo.

*Virg.* E morte io grido.

*Ap.* (Misero mè!) *Val.* Morir dovria l'Infido;

Mà per pietà donate

Di Valeria all'amor d'Appio la vita;

Che se del vostro sdegno

Fù l'amor mio seguace,

Lo sdegno vostro, Oh Dio!

Or non si mostri avaro all'amor mio.

## S C E N A XV.

*Claudia seguita da' Littori di tutti li Decemviri,*  
*poi da Flacco, che viene finalmente con-*  
*dotto prigioniero da Servilia con*  
*guardie, e detti.*

*Cla.* **L**ucio! (Claudia, che vedi?  
Vive Virginia? Oh che piacer!)

*Luc.* Che chiedi?

*Cla.* Cedono il soglio i Decemviri, ed ecco,

Alle tue piante ed i Littori, e i Fasci,

(Fà inginocchiare i Littori, e depositare i loro fasci  
a piedi di Lucio, e poi si avvede d' Appio incate-  
nato.)

Mà



Mà che miro? Sì lasci  
 Libero il mio Germano.  
*Luc.* Sotto vindice mano...  
*Cla.* Che? Dunque vuoi, che sia  
 L'alta Claudia Famiglia  
 Per l'error d' Appio oscura tutta? E pria,  
 Che donar questo solo  
 Di tanti Claudj à i gloriosi vanti,  
 Brami per odio d'un far scorno à tanti?

Vive ancor nel sangue mio,  
 Il valor degli Avi illustri;  
 Nè tu devi in un momento,  
 Per crudele; empio desio  
 Far; che resti in Appio spento  
 Lo splendor di tanti lustri.  
 Vive, &c.

*Val.* Moro anch'io, s' Egli more;  
 Che d' Appio in sen stà di Valeria il core.  
 Mà benche nel tuo petto abbia il suo nido,  
 (ad Appio.)

Non imparò d'esser crudel, nè infido.  
*Cla.* Odimi! Quel tu sei, (a Lucio.)  
 Che tanto Claudia adora!  
 Aggiungi all'ire tue questi trofei,  
 E degli amori miei trionfa ancora.  
*Luc.* Che sento mai? (Manca lo sdegno.)  
*Vir.* Padre,

Pietà.

*Id.* Lucio Pietà.

*Luc.* Pie-

*Luc.* Pietà si mostri.

Premio de' meriti vostri  
 D' Appio la vita sia.

*Cla.* Cessa il mio duolo.

*App.* Respiro.

*Val.* Mi consolo.

*Luc.* Claudia! Se tu celassi, anch'io celai  
 L'amorosa mia brama.

*Cla.* Cieli! che ascolto mai!  
 Lucio amante di me?

*Luc.* Sì. Lucio t'ama.

Tolgasi ad Appio la catena.

*Val.* Lascia,

(Va un Soldato per sciogliere la catena ad Appio, e Valeria  
 l'impedisce, sciogliendola colle sue mani.)

Lascia, ch'io gliela tolga;  
 Se la strinse lo sdegno, amor la sciolga.

*App.* Lucio? Grazie ti rendo,

E della vita mia superbo io sono,

Perchè è premio di voi, (a Val. e Cla.)

Perchè è tuo dono. (a Luc.)

Scusa d Virginia, d' Icilio un folle errore,  
 Che spesso accieca anco i più saggi amore.

a 2. Non venne dal core.

*App.* Icilio!

*Id.* Grand' Appio) quell'ira,

Che sì t'oltraggiò.

*App.* D'Amore

a 2. Se à forza

*Id.* D'onore.

a 2. Un'



a 2. Un' alma s' adira,  
Offender non può.  
Non &c.

*Luc.* Caddero, Amici, i Decemviri e'l giogo  
Non fia, che più dell' empierà v'aggravi:  
Sol con leggi soavi  
Si regga Roma, e in uno  
Saremo à prò di Voi,  
Ei della plebe, ( *ad Icilio.* )  
Io militar Tribuno.

*Ser.* Ferro, e foco s' appressi.  
Sotto mentite vesti  
Ecco quì Flacco il temerario, il fello.

*Fl.* Tar.. Tar.. Tarpea m' apello.

*Luc.* Vendetta non vogl' io, voglio il perdono.

*Fl.* Obligato al favor. Sì, Flacco io sono. *à Servil.*

*Luc.* Ciascun stringa il suo bene, e vincitore  
In questo dì sia dello sdegno Amore.

*Fl.* Così, così mi piaci.  
Veramente Imeneo  
Hà il vero Caduceo per far le paci.

*Luc.* Cara! *Cla.* Caro! a 2. Per te moro.

*Ap.* Bella! *Val.* Bello! a 2. Per te vivo

*Icil.* Dolce, *Vir.* Vago a 2. Mio Tesoro

*Ser.* Sposa tua } Mi sottoscrivo.

*Fl.* Sposo tuo }  
Cara &c.



